



# **RASSEGNA STAMPA**

**12 novembre 2009**

**Confindustria Catania**

# Dal ricorso sulle elezioni catanesi una bomba sugli enti locali siciliani

Illegittimità costituzionale sollevata sulla L.r. 35/1997. Possibile effetto-domino su Comuni e Province

CATANIA - Enti locali siciliani a rischio, a partire dal Comune di Catania. Il prossimo 14 gennaio, infatti, la prima sezione del Tribunale amministrativo regionale, presieduto da Vincenzo Zingales, si pronuncerà sul ricorso presentato nel giugno 2008 dall'onorevole Gino Ioppolo e dal coordinamento della lista civica "Con Musumeci per Catania", riguardo ad alcuni profili di costituzionalità della legge regionale del 15 settembre 1997, n. 35. I ricorrenti ritengono che alcune regole della legge vigente, che indica le nuove norme per la elezione diretta del sindaco, del presidente della Provincia, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale, siano palesemente in contrasto con i principi che regolano la espressione del voto, sanciti dalla Costituzione.

"Si tratta di una legge che mortifica il diritto di astensione - spiega Ruggero Razza, esponente de La Destra - Alleanza Siciliana - e che risulta in palese contrasto con la legge fondamentale dello Stato, in quanto viola ben tre articoli, il 3, il 48 e il 97".

Sull'esito del ricorso, dunque, si dovrà attendere l'inizio dell'anno prossimo, ma si potrebbero già dipingere gli scenari futuri qualora questo fosse accolto dal Tar.

"Attenderemo con rispetto le decisioni del Tribunale - prosegue Razza - ma è chiaro che, se le cose andassero bene e il nostro ricorso dovesse essere accolto favorevolmente, si potrebbe sollevare la questione dell'incostituzionalità della legge e il giudizio si sposterebbe a Roma, presso la Corte Costituzionale, con le conseguenze del caso, se la Corte dovesse trovare fondate le nostre obiezioni".

Dunque, se la palla passasse alla Corte Costituzionale, questa potrebbe verosimilmente chiedere all'Assemblea regionale una modifica della normativa vigente. "Una decisione favorevole da parte della Corte - continua Razza - avrebbe l'effetto di spingere il Parlamento a discutere e approvare una nuova legge. Se questo non dovesse avvenire, è chiaro che le amministrazioni elette con la legge n. 35 sarebbero a rischio".

Ecco lo scenario che potrebbe presentarsi: a Catania, su sentenza del Tar, le elezioni sarebbero invalidate. Il precedente potrebbe scatenare un effetto-domino negli altri 398 enti locali (389 Comuni e nove Province): basterebbe un semplice ricorso al Tar da parte, per esempio, di un qualsiasi candidato non eletto. Sarebbe la rivolta dei trombati.

Il ricorso presentato nel 2008 mette in evidenza quella che viene definita "un'anomalia in contrasto con i principi costituzionali" e che riguarderebbe proprio la modalità di voto, previste dall'articolo 3, comma 3, della legge n. 35. Questo, infatti, prevede che "La scheda per l'elezione del sindaco è quella stessa utilizzata per l'elezione del Consiglio. La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati

alla carica di sindaco, scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o delle liste con cui il candidato è collegato. Ciascun elettore può, con un

unico voto, scegliere un candidato alla carica di sindaco e una delle liste ad esso collegate, tracciando un segno sul simbolo di una di tali liste. Ciascun elettore può altresì votare per un candidato alla carica di sindaco anche non collegato alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo".

"La presenza di una sola scheda in cui indicare sindaco e consigliere - spiega ancora Razza - non solo è in palese contrasto con la legge approvata dall'Ars nel 1992 riguardante l'elezione diretta del sindaco, ma viola ben tre articoli della legge fondamentale dello Stato, il 3, il 48 e il 97".

Il fulcro del ricorso sarebbe proprio questa presunta incostituzionalità: la presenza di un'unica scheda, infatti, farebbe venir meno il principio per cui ogni cittadino è libero di esprimere il suo voto anche astenendosi: "La sostituzione delle due schede con una sola - sottolinea Razza - non ha permesso ai cittadini di esercitare il diritto all'astensione (sancito dalla Costituzione, *nda*) poiché, nelle schede in cui è stata votata solo la lista o il candidato consigliere, il voto è stato attribuito anche al sindaco da queste sostenute, nonostante chi ha votato volesse astenersi sul nome del sindaco".

Dunque sarà eventualmente la Corte Costituzionale a dover decidere in merito a queste presunte violazioni dei diritti e della legge.

**Melania Tanteri**

Musumeci: "La più strana e insolita consultazione dal dopoguerra"

## "La scheda elettorale ha confuso i cittadini"

I cittadini avrebbero potuto fraintendere le possibilità di voto



CATANIA - "Quella di quest'anno è stata la più strana e insolita consultazione elettorale dal dopoguerra ad oggi": così si esprimeva Nello Musumeci riferendosi alle elezioni del primo cittadino di Catania, annunciando la presentazione di due ricorsi, il primo relativo al conteggio dei voti durante le operazioni di spoglio delle schede, peraltro già deciso all'indomani del ri-

sultato del voto, e un secondo che, se accettato e vinto, potrebbe invalidare l'elezione di Raffaele Stancanelli e riportare tutti i catanesi alle urne.

"Abbiamo semplicemente dato corpo e sostanza all'iniziativa che abbiamo annunciato subito dopo i risultati del voto - ha dichiarato Musumeci - e sosteniamo che vi sia stata un'interpretazione

sbagliata della scheda e una conseguente confusione tra il voto da attribuire al candidato Sindaco e quello per il Consiglio Comunale". Il riferimento è al fatto che sarebbero numerosi coloro che hanno votato Musumeci come candidato sindaco ma un consigliere di un altro schieramento politico: la scheda sarebbe potuta essere annullata, se non fosse stata chiara l'intenzione di voto o ritenuta valida perché recante il cosiddetto voto disgiunto.

"A nostro avviso sono oltre tredicimila le schede nulle o in cui, pur essendoci il voto disgiunto, è stato conteggiato solo quello per il Consiglio Comunale e non quello per il Sindaco" - affermano gli avvocati che hanno presentato il ricorso.

Una falsa interpretazione e un conteggio sbagliato che, doloso o meno, in ogni caso avrebbe eletto al primo turno Raffaele Stancanelli anziché portare al ballottaggio dal quale, con molta probabilità, sarebbe uscito un risultato differente. (mt)

## **APPELLO DI CONFCOOPERATIVE SICILIA ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# «Quale futuro per le cooperative sociali se Regione e Comuni non pagano?»

CATANIA. «Il sistema di welfare siciliano è in gran parte basato sull'opera della cooperazione sociale a favore dei soggetti in difficoltà delle nostre comunità. Oggi di fatto rischiamo di assistere allo smantellamento di questo sistema. Confcommercio lo ha recentemente denunciato a livello regionale insieme alle altre centrali cooperative e se non arriveranno risposte adeguate e risolutive la protesta non potrà che essere ancora più energica». Così si esprime Gaetano Mancini, presidente di Confcooperative Sicilia, a margine di una affollata riunione delle cooperative sociali.

«Infatti - continua Mancini - il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione - Regione e Comuni in particolare - provoca l'impossibilità delle cooperative sociali, imprese ad altissimo impiego di personale, di essere in regola con l'erario, gli enti previdenziali, i fornitori e gli stessi soci lavoratori. Come conseguenza - prosegue Mancini - le imprese non possono attestare attraverso il Durc la loro regolarità contributiva con l'ulteriore blocco dei pagamenti per attività già prestate, e ulteriore peggioramento della situazione, in un circolo senza fine che ricorda tanto il cane che si morde la coda. Insomma, al danno si aggiunge la beffa. Il sistema pubblico infatti da un lato non paga per i servizi che ha ricevuto e dall'altro pretende ciò che avrebbe dovuto

pagare. Perché allora non abolire o quantomeno sospendere, per un periodo ragionevole l'uso del Durc, per la cooperazione sociale vista l'eccezionalità del fenomeno?».

«Dai dati del Tavolo interassociativo Imprese dei Servizi, il fenomeno del ritardo dei pagamenti - afferma Mancini riferendosi a dati nazionali - appare in tutta la sua drammaticità. Se infatti la media italiana è di 100 giorni di ritardo dalla presentazione della fattura, in Sicilia oscilla tra i 6 e i 12 mesi con punte di 2 anni. Ma il problema è che nel mezzo ci sono imprese e persone in carne ed ossa che subiscono: le imprese collassano, gli operatori rischiano i loro stipendi, gli utenti non sanno quale sarà il loro destino. Il sistema pubblico si sta insomma assumendo una grave responsabilità nei confronti di centinaia di cooperative sociali, che saranno costrette a smettere di funzionare. Il costo per l'assistenza senza la cooperazione sociale è molto elevato. Una adeguata attenzione alla cooperazione sociale interessa anche le tasche dei cittadini. Su questo avremmo voluto l'adeguata attenzione delle istituzioni interessate che sta mancando».

«La dimensione di questo problema è enorme. - dichiara il presidente di Confcooperative Sicilia - Sul piano regionale il fenomeno interessa almeno 800 cooperative sociali, 50.000 addet-

ti tra soci e dipendenti. L'impatto sociale sarebbe devastante anche in termini di costi per la collettività, conseguenti all'applicazione degli ammortizzatori sociali in deroga. Quanto costerebbe dunque la crisi della cooperazione sociale? A chi gioverebbe? Forse le istituzioni non se ne sono accorte, ma stiamo vivendo un vero e proprio stato di emergenza. Ci siamo ovviamente chiesti cosa si può fare. Le risposte in parte già esistono e basterebbe solo un po' di buona volontà. Nella scorsa legge finanziaria regionale avevamo espresso soddisfazione per la formulazione dell'art. 14, che rappresentava un primo segnale di civiltà. Il provvedimento infatti prevedeva, tra l'altro, la compensazione dei crediti vantati dalla cooperativa sociale nei confronti della pubblica amministrazione con i debiti verso il fisco e gli enti previdenziali. Ma l'articolo 14 rimanda alla pubblicazione di decreti attuativi che fino ad oggi non sono mai arrivati.

Anche sul piano nazionale c'è stata la possibilità di soluzione al problema. Infatti la compensazione tra crediti e debiti era uno dei cardini della direttiva europea 2000/35/CE. Il recepimento della stessa da parte del governo italiano di allora mise al riparo la Pubblica amministrazione escludendola dagli obblighi previsti da Bruxelles. In quel caso si è trattato di un passo falso al quale bisogna rimediare».

LA SICILIA

regalato  
admirante che si trova

## DICHIARAZIONE FISCALE INFEDELE

# Assolto Pulvirenti: «Il fatto non è reato»

Tutto regolare. Nel "passaggio" di sei milioni e 800mila euro, transitati dalla «Meridi» alla holding «Finaria», società che fanno capo al presidente del Catania calcio, Nino Pulvirenti, non ci fu alcun illecito fiscale sul piano penale.

Lo ha stabilito ieri pomeriggio il giudice monocratico della terza sezione penale del Tribunale di Catania, Enza De Pasquale, che ha assolto l'imputatore dall'imputazione di "dichiarazione fiscale infedele". Per questo reato, Pulvirenti rischiava una condanna ad un anno e mezzo di reclusione chiesta dal pubblico ministero Antonino Anara. Per la pubblica accusa il reato sarebbe stato commesso in forma elusiva nell'ambito delle operazioni di acquisto, nel 2004, della società del

Calcio Catania dalla famiglia Gaucci. Queste quote del pacchetto azionario pari a sei milioni e 800mila euro, sarebbero transitate su due diverse società riconducibili allo stesso Pulvirenti (il passaggio è dalla Meridi alla holding «Finaria») creando una "minus valenza" (cioè una perdita derivante dalla cessione) che avrebbe permesso all'imputatore di evadere parte dell'imposta sui redditi.

Una condotta - hanno fatto notare i difensori del presidente rossazzurro - che non è una novità nell'ambito societario e che era stata già "benedetta" in Italia da altre quattro sentenze favorevoli in senso assolutorio. Quindi le modalità di acquisto del Catania Calcio erano assolutamente lecite e re-

golari e non potevano in nessun modo integrare profili di illecito penale.

La tesi, ha convinto il Tribunale che ha emesso la sentenza assolutoria nei confronti di Pulvirenti proscioltosi perché «il fatto non è previsto dalla legge come reato». Una sentenza che - preannunciano i difensori - farà giurisprudenza e le cui motivazioni verranno depositate tra novanta giorni.

Archiviato un processo, Pulvirenti dovrà affrontare un altro, sempre per dichiarazione fiscale infedele. Si tratta di quello per i fondi trasferiti all'estero per il quale il presidente del Catania Calcio e della compagnia aerea Wind Jet, è stato recentemente rinviato a giudizio dal gup Carlo Cannella.

C. G.



NINO PULVIRENTI

**IL POLO FARMACEUTICO.** Dopo l'acquisizione, i sindacati chiedono di valorizzare il know-how attuale

## Wyeth, quale futuro «Salvare sito e ricerca»

**ROSSELLA JANNELLO**

C'era una volta la Wyeth. Ora c'è il sito Pfizer di Catania. Fra speranze e timori. Sono quelle che esprimono le segreterie Provinciali di Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil e Ugl Chimici di Catania, a poche settimane dalla finalizzazione del processo di acquisizione. Una preoccupazione determinata dal fatto che attualmente si vive una fase di incertezza: Pfizer comunicherà i propri piani strategici ed i propri programmi per i siti produttivi non prima di 3-6 mesi. «Questo - spiegano i sindacalisti delle quattro sigle - assieme alle ultime dichiarazioni dell'azienda, secondo la quale il sito deve andare incontro ad una riorganizzazione nell'ottica di una riduzione di costi per potere competere nel mercato dei generici, ci mette in allarme. Per questo affermiamo con determinazione la tutela dei posti di lavoro e ribadiamo che deve essere mantenuta la strategicità dello stabilimento, all'interno delle politiche industriali della multinazionale, ma anche riguardo alla valenza che esso ha per Catania».

Cgil, Cisl, Uil e Ugl ricordano inoltre che il sito di Catania quest'anno festeggia il 50° anno di vita. Mezzo secolo in cui lo stabilimento è cresciuto e si è evoluto diventando un sito di

eccellenza. Attualmente produce farmaci parenterali (area di nicchia ad alta specializzazione) e nei prossimi mesi è prevista la visita della Fda per le autorizzazioni relative al mercato Usa. Inoltre all'interno dello stabilimento sono presenti impianti per la sintesi di principi attivi all'avanguardia nelle tecnologie di ingegneria farmaceutica (oggi in uso nel settore veterinario ma certificate anche per la produzione ad uso umano) e un Centro di ricerca prestigioso, riconosciuto ed apprezzato a livello internazionale che mantiene rapporti con le Università ed il Cnr.

«E' indispensabile - sottolineano Giovanni Romeo (Segretario Filcem) e Margherita Patti (segretario confederale Cgil) - che i sindacati aprano una grande vertenza di alto livello con i soggetti produttivi ed istituzionali sul polo farmaceutico catanese come risorsa indispensabile del territorio. Inoltre riteniamo indispensabile che il sito venga mantenuto tale nella sua interezza perché solo in questo modo potranno essere mantenute quelle caratteristiche di eccellenza che lo contraddistinguono a livello nazionale ed internazionale».

Alla direzione aziendale i sindacati chiedono che fornisca un piano dettagliato e completo da porre al vaglio dei sindacati in modo da

potere lavorare insieme per garantire la strategicità dello stabilimento tutelando e garantendo al contempo i lavoratori.

«Questa realtà industriale catanese - dice Giuseppe La Mendola, segretario Ugl Chimici - deve essere preservata a tutti i costi, quindi è necessario che la Pfizer sia messa nelle condizioni di poter investire sia con nuove produzioni di farmaci sia attraverso nuovo know-how di ricerca già oggi è all'avanguardia. Siamo pronti a fare la nostra parte senza alcun pregiudizio ma ci aspettiamo che tutti facciano la propria: a cominciare dall'attuale management del sito per finire alla politica a cui chiederemo ancora una volta di creare le condizioni ottimali di vantaggio fiscale e di infrastrutture affinché il nostro territorio sia altamente appetibile e competitivo». Per Alfio Avellino (segretario Uilcem-Uil), si ritiene insoddisfatto del piano di riorganizzazione presentato dal management Aziendale che, dice, «non è stata richiesta dalla Pfizer, ma è frutto di sperequazioni di potere aziendale. Affinché il sito di Catania possa effettivamente essere competitivo agli occhi di Pfizer, è indispensabile avere un'esatta e trasparente riorganizzazione aziendale».

## **APPELLO DI CONF COOPERATIVE SICILIA ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# «Quale futuro per le cooperative sociali se Regione e Comuni non pagano?»

CATANIA. «Il sistema di welfare siciliano è in gran parte basato sull'opera della cooperazione sociale a favore dei soggetti in difficoltà delle nostre comunità. Oggi di fatto rischiamo di assistere allo smantellamento di questo sistema. Confcommercio lo ha recentemente denunciato a livello regionale insieme alle altre centrali cooperative e se non arriveranno risposte adeguate e risolutive la protesta non potrà che essere ancora più energica». Così si esprime Gaetano Mancini, presidente di Confcooperative Sicilia, a margine di una affollata riunione delle cooperative sociali.

«Infatti - continua Mancini - il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione - Regione e Comuni in particolare - provoca l'impossibilità delle cooperative sociali, imprese ad altissimo impiego di personale, di essere in regola con l'erario, gli enti previdenziali, i fornitori e gli stessi soci lavoratori. Come conseguenza - prosegue Mancini - le imprese non possono attestare attraverso il Durc la loro regolarità contributiva con l'ulteriore blocco dei pagamenti per attività già prestate, e ulteriore peggioramento della situazione, in un circolo senza fine che ricorda tanto il cane che si morde la coda. Insomma, al danno si aggiunge la beffa. Il sistema pubblico infatti da un lato non paga per i servizi che ha ricevuto e dall'altro pretende ciò che avrebbe dovu-

to pagare. Perché allora non abolire o quantomeno sospendere, per un periodo ragionevole l'uso del Durc, per la cooperazione sociale vista l'eccezionalità del fenomeno?».

«Dai dati del Tavolo interassociativo Imprese dei Servizi, il fenomeno del ritardo dei pagamenti - afferma Mancini riferendosi a dati nazionali - appare in tutta la sua drammaticità. Se infatti la media italiana è di 100 giorni di ritardo dalla presentazione della fattura, in Sicilia oscilla tra i 6 e i 12 mesi con punte di 2 anni. Ma il problema è che nel mezzo ci sono imprese e persone in carne ed ossa che subiscono: le imprese collassano, gli operatori rischiano i loro stipendi, gli utenti non sanno quale sarà il loro destino. Il sistema pubblico si sta insomma assumendo una grave responsabilità nei confronti di centinaia di cooperative sociali, che saranno costrette a smettere di funzionare. Il costo per l'assistenza senza la cooperazione sociale è molto elevato. Una adeguata attenzione alla cooperazione sociale interessa anche le tasche dei cittadini. Su questo avremo voluto l'adeguata attenzione delle istituzioni interessate che sta mancando».

«La dimensione di questo problema è enorme. - dichiara il presidente di Confcooperative Sicilia - Sul piano regionale il fenomeno interessa almeno 800 cooperative sociali, 50.000 addet-

ti tra soci e dipendenti. L'impatto sociale sarebbe devastante anche in termini di costi per la collettività, conseguenti all'applicazione degli ammortizzatori sociali in deroga. Quanto costerebbe dunque la crisi della cooperazione sociale? A chi gioverebbe? Forse le istituzioni non se ne sono accorte, ma stiamo vivendo un vero e proprio stato di emergenza. Ci siamo ovviamente chiesti cosa si può fare. Le risposte in parte già esistono e basterebbe solo un po' di buona volontà. Nella scorsa legge finanziaria regionale avevamo espresso soddisfazione per la formulazione dell'art. 14, che rappresentava un primo segnale di civiltà. Il provvedimento infatti prevedeva, tra l'altro, la compensazione dei crediti vantati dalla cooperativa sociale nei confronti della pubblica amministrazione con i debiti verso il fisco e gli enti previdenziali. Ma l'articolo 14 rimanda alla pubblicazione di decreti attuativi che fino ad oggi non sono mai arrivati.

Anche sul piano nazionale c'è stata la possibilità di soluzione al problema. Infatti la compensazione tra crediti e debiti era uno dei cardini della direttiva europea 2000/35/CE. Il recepimento della stessa da parte del governo italiano di allora mise al riparo la Pubblica amministrazione escludendola dagli obblighi previsti da Bruxelles. In quel caso si è trattato di un passo falso al quale bisogna rimediare».

**PRONTI A ENTRARE IN FUNZIONE SULLE TRATTE DA E PER LA SICILIA**

## Gmc Src presenta la nuova flotta di locomotori della Bombardier

La Gmc-Src, impresa ferroviaria privata, è pronta ad avviare la sua attività per la quale attende solo il rilascio del Certificato di Sicurezza, passo successivo all'installazione del sistema di sicurezza (Scmt) sui locomotori diesel Dk753 già acquistati dalla società. È questa la risposta di fiducia che il Gruppo Logistico GMC dà a tutti coloro che sono preoccupati per le voci, sempre più insistenti, sul disimpegno del Gruppo FS rispetto al sistema ferroviario, merci e passeggeri, sul territorio siciliano.

Il sistema di sicurezza (Scmt), acquistato dalla General Electric Transportation System, è l'apparato più sofisticato a garanzia della sicurezza nel settore ferroviario, preteso dall'Agenzia Nazionale sulla Sicurezza Ferroviaria. Ai due locomotori diesel, si affiancheranno altri tre locomotori elettrici del tipo E483 che sono stati già opzionati dalla Gmc-Src alla multinazionale Bombardier. L'entrata della Gmc-Src nel mercato ferroviario per il trasporto delle merci consentirà alla Sicilia di poter continuare a contare sulla modalità ferroviaria, indispensabile per non allontanarci dal resto d'Italia e dal resto d'Europa.

«Vari sono gli operatori logistici bel-

gi, tedeschi, olandesi, polacchi e slovacchi - dichiara il dg del Gruppo Logistico Gmc, Campione - che aspettano, ansiosi, lo start-up della nuova impresa ferroviaria per dar corso a quegli scambi commerciali con la Sicilia, oggi resi difficili dalla quasi inesistenza di una modalità di trasporto efficiente ed economica, come quella ferroviaria. Non c'è dubbio che, per realizzare questo progetto occorre fare sinergia con altre imprese ferroviarie, soprattutto con Trenitalia, oggi ancora appesantita dagli elevati costi di gestione che la costringono a rinunciare a tratte ferroviarie meno remunerative o addirittura in perdita, come quelle siciliane. Occorre, invece, congelare o addirittura ridurre le tariffe agendo sui costi di gestione».

Per fare ciò occorrerebbe fare svolgere all'operatore intermodale tutte quelle attività accessorie al trasporto (come le manovre, gli handling e la manutenzione dei carri) che assieme alle altre attività insite nel suo ruolo (cioè stipulare il contratto di trasporto con le imprese ferroviarie, noleggiare i carri idonei per consentire il trasporto di tutte le tipologie di Uti sulle linee ferrate, assu-

mersi l'onere di saturare la capacità del treno), gli consentiranno di ridurre l'incidenza di queste attività solo al 5% sul costo complessivo dell'intero servizio, contro l'attuale 22%.

«Per quanto riguarda il costo della vezione ferroviaria occorre trovare una migliore ottimizzazione delle risorse nelle imprese ferroviarie e questo si può ottenere solo con una collaborazione tra Trenitalia e le altre imprese ferroviarie private nate in Italia» ha sostenuto Campione durante l'incontro con il sottosegretario ai Trasporti, Giachino, in occasione della presentazione del documento finale predisposto dal Gruppo di lavoro sulla Intermodalità nato in seno al Fic.

Nel frattempo, il manager della Gmc, come aveva già annunciato, ha deciso di operare in Sicilia anche nel settore passeggeri, chiedendo al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti l'estensione della sua licenza ferroviaria anche al trasporto passeggeri e presentando il relativo piano industriale che prevede, tra l'altro, 6 treni di ultima generazione della Bombardier e della Stadler, destinati a coprire tratte business e tratte turistiche.

**IL DECRETO****Procedure  
più rapide  
per inizio  
di attività**

**PAERMO.** Semplificate le procedure burocratiche a carico dei produttori agricoli siciliani per la dichiarazione di inizio attività. Massimo Russo, l'assessore regionale alla Sanità, ha infatti ridotto - con decreto - al minimo le procedure di registrazione previste dalle norme comunitarie. Dal primo gennaio 2010 vigerà quindi soltanto l'obbligo di una dichiarazione da trasmettere in carta semplice al Comune dove ha sede l'attività agricola e nella quale vanno riportati i dati relativi alla denominazione aziendale e all'attività esercitata, con gli estremi di validazione del fascicolo aziendale Agea e una dichiarazione sostitutiva della certificazione antimafia. Contestualmente gli uffici del Dipartimento per le attività sanitarie con la Direzione regionale delle entrate hanno elaborato un meccanismo grazie al quale la «dichiarazione di inizio attività» semplice

(Dia) non sarà assoggettata a tassa regionale o a tributi vari. «In un momento difficile per l'agricoltura - spiega Russo - anche questi provvedimenti diventano fondamentali per dare respiro al settore. Con le precedenti disposizioni avremmo costretto le aziende a produrre una montagna di certificati e a far fronte a ingenti spese per circa duemila euro». Il nuovo decreto abroga le diverse disposizioni contenute nel precedente decreto del 27 febbraio 2008. Nel frattempo, il dirigente generale Antonella Bullara ha firmato il decreto che approva il Piano regionale triennale di controllo ufficiale sulla presenza di Ogm negli alimenti. Un piano voluto dall'Ue e che il Dipartimento attività sanitarie ha già inserito nella programmazione delle attività di controllo integrato sulla catena alimentare per la tutela dei consumatori.

**G. P.**

ENTRO CINQUE ANNI SARANNO COLLEGATE 4.600 STRUTTURE

# Temix mette in rete le scuole della Libia

**D**otare tutte le scuole della Libia di una piattaforma integrata di e-learning, per avviare il processo di alfabetizzazione della popolazione in età scolare e superare il gap tecnologico-culturale del paese. È l'obiettivo del progetto "Ict for Exemplary school future education Libya tomorrow", promosso dall'organizzazione non governativa "Gaddafi international charity and development foundation", presieduta dal figlio del capo di Stato Muammar Gheddafi, Saif Al Islam, in collaborazione con la società siciliana Temix, con il contributo olandese Dcvi, ciascuno per la parte di propria competenza e con la partecipazione di Eni North Africa B. V. Libyan Branch.

In particolare, la donazione Gheddafi ha promosso il progetto nell'ambito dei propri scopi di sviluppo sociale. Temix ha sviluppato la piattaforma tecnologica (adsl e wi-max) che consentirà di mettere in rete tra loro tutte le scuole della Libia, Dcvi fornirà le tecnologie per le smart classroom e i software per la didattica. Le smart classro-

om sono "classi intelligenti" che, attraverso strumenti come le lavagne elettroniche, la videoconferenza ad alta qualità, la telepresenza, i laboratori virtuali e la tv scolastica, permetteranno di sviluppare il sistema di "virtual education" in tutto il paese. Per il primo collegamento d'aula sperimentale, sono state scelte città della Libia distanti tra loro circa mille chilometri e con differenti caratteristiche geomorfologiche, quali Tripoli e Beida, per dimostrare che la piattaforma tecnologica sviluppata da Temix è in grado di superare gli ostacoli geografici e le carenze infrastrutturali del paese, anche laddove non esistono reti di telecomunicazione e il collegamento a banda larga può essere realizzato solo attraverso i sistemi satellitari. Attualmente esistono in Libia 3.700 scuole ed è prevista, entro il 2015, la costruzione di altre 900. Entro 5 anni, in diverse fasi, le 4.600 scuole del paese dovrebbero essere tutte in rete tra loro, per dare un'istruzione di base a circa un milione e mezzo di studenti di età compresa tra sei e diciotto anni. Dopo oltre un an-

no di contatti e la firma, a maggio 2009, di un protocollo d'intenti tra la fondazione Gheddafi e Temix, il progetto è partito ufficialmente nei giorni scorsi con il primo collegamento d'aula pilota, tra la scuola "As Baha El Sobho" di Tripoli e quella di Beida. Abbiamo studiato una piattaforma di telecomunicazioni che consentisse di superare nell'arco di 15-20 anni il gap culturale del paese», ha detto Armando Caravella, ad di Temix, «era necessaria una piattaforma tecnologica che consentisse di superare le distanze geografiche e le divergenze infrastrutturali tra città più grandi e piccoli centri rurali. La sfida più impegnativa è stata quella di coniugare la grande versatilità della piattaforma tecnologica, pensata come una rete ibrida ad alta capacità, all'estrema semplicità di impiego delle sue applicazioni. Abbiamo lavorato su interfacce molto intuitive e servizi estremamente accessibili, in modo da mettere i docenti e gli studenti in condizione di interagire senza il supporto di personale tecnico specializzato».

## Treni, Confindustria e manager chiedono rilancio della rotaia

■ Firmare subito il contratto di servizio con Trenitalia per il rilancio e l'ammodernamento del trasporto ferroviario siciliano. È quanto chiedono alla Regione siciliana Confindustria Sicilia e Federmanager. «Il contratto di servizio regionale», spiega Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, «costituisce l'occasione per il rilancio del trasporto ferro-

viario in Sicilia. La mancata sottoscrizione da parte della Regione impedisce l'avvio della stagione degli investimenti, dell'incremento, della velocizzazione, nonché dell'ammodernamento dei treni regionali, con la conseguente inibizione della crescita dell'economia e dell'occupazione in Sicilia». Continuare a mischiare trasporto regionale, trasporto di lunga percorrenza e traghettamento fa il gioco di chi, dentro e fuori la Regione siciliana, non vuole invertire la deriva della modalità ferroviaria», si legge in una nota degli industriali, «lasciando i siciliani prigionieri del traffico e dell'inquinamento, pregiudicando ogni tipo di sviluppo sostenibile dell'Isola». «Se si vuole migliorare la mobilità dei siciliani», aggiunge Lo Bello, «si costituisca un quadro di riferimento all'interno del quale, tassello dopo tassello, si costruisca una mobilità intermodale, coordinata ed efficiente». Confindustria Sicilia e Federmanager propongono inoltre alla Regione di lanciare un "Patto per la mobilità dei siciliani". La firma del contratto di servizio, con la richiesta allo Stato del dovuto trasferimento di 120 milioni di euro (già devoluto alle Regioni a statuto ordinario), è il primo tassello del patto. Il secondo tassello è costituito dall'avvio dell'intermodalità. Nel contempo, senza esclusioni, ma anche senza pregiudiziali, si dovrà condurre il confronto con il governo nazionale (che dovrà individuare risorse adeguate) su un trasporto ferroviario, moderno e funzionale, di lunga percorrenza e per l'attraversamento dello Stretto, evitando lotte di retroguardia. Per questi motivi Confindustria Sicilia e Federmanager chiedono una rapida sottoscrizione del contratto di servizio concordato tra Regione siciliana e Trenitalia, anche per impedire un'ulteriore riduzione dei trasferimenti da parte del ministero dell'economia, col rischio che siano dirottati a qualche altra regione più forte, come già recentemente successo a vantaggio della Lombardia.

## Sul tavolo la firma del contratto di servizio e i fondi per le ferrovie